



WOLF

**Tra filosofia e ambiente
Obiettivo: Sviluppo sostenibile**

Associazione BLOOMSBURY Editore
OSCOM-ONLUS

QUINDICINALE ON LINE
Autorizzazione 5003
del Tribunale di Napoli
ISSN 1874-8175 del 2002

Direttore Franco Blezza
Direttore Responsabile
Clementina Gily
Anno XX Numero 21
periodo 1-15 NOV 2022

La filosofia dell'azione storica di Guido de Ruggiero

Di Clementina Gily Reda

Già edito nel n. 13 del 2019

Edito in inglese, Gily Reda, Guido de Ruggiero's Philosophy of Historical Action, in "Collingwood and British Idealism Studies incorporating Bradley I. 26, Nos.1-2, 2020

A Guido de Ruggiero dedimai nel 1981 una monografia e vari articoli, su consiglio di Raffaello Franchini. Mi convinse a 'scoprire' un'eccellenza sottovalutata, benché fosse in Italia il filosofo più noto (anche a me, sino ad allora studente), dopo Croce e Gentile, anche per il suo gran lavoro nella storia della filosofia.

E infatti scoprii subito che tanto resta ancora da dire, per la complessa attualità dell'opera, per l'assenza di studiosi, per le congiunture polemiche che lo colpivano da quando aveva preso a combattere l'Italia fascista. Anche dopo, ci fu chi ricordò che non era stato fra i 18 professori universitari che non giurarono fedeltà allo Stato fascista che fu richiesta nel '31: e si dimentica di dire che lo firmò tanto malvolentieri da decidersi solo nel '40, in guerra; e che pure si sentì così turbato da autorizzare l'editore Laterza alla ristampa della Storia del liberalismo europeo – così finì in carcere a Bari, liberato dalla Resistenza, dai fratelli Fiore.

L'opera, scritta nel 1925, l'anno delle leggi liberticide, fu tradotta nel 1927 da Collingwood ed ebbe perciò anche all'estero grande risonanza: la citava ancora Faared Zakarias negli anni '90, in Italia era ancora in commercio per l'editore Laterza.¹ Un'opera chiara, ma esplosiva: Infatti, nonostante il giuramento fu comunque destituito da Bottai nel 1942 e nel 43-4 passò sei mesi in carcere per i suoi contributi e azioni nei giornali clandestini – me lo raccontò Vera Collingwood negli anni '90.² In questo senso giovane e vivace fu politico: giornalista d'assalto finché poté, nel '28, poi nel '45 primo Ministro dell'Istruzione e dei Beni Culturali del dopoguerra nel governo Parri. Morì nel '48, stremato dalla delusione politica – era del Pd'a – e dalla vivace azione di ambasciatore della cultura, in Argentina. Perché era un filosofo che, si vede già da queste poche parole, pregiava l'azione storica, un intellettuale molto impegnato: corrispondenza di teoria e pratica che è forse il suo tratto distintivo inteso come una teoria dell'azione storica basata su di una fenomenologia chiara, dotata di parole filosofiche ma spesso ancora attuali, perché basata su uno spirito più che hegeliano

vichiano, nello spirito insomma dello storicismo crociano più che in quello gentiliano dell'hegelismo. Paiono questioni di lana caprina, ma sono solo storie da studiare per capire. Il disinteresse al tema, per il livello filosofico che il nichilismo ha trascinato via dalla riflessione sui temi dell'azione e della vita attiva, morale - quella insomma che le cose le sceglie e le fa - ha fatto sì che ancora oggi le idee risentano più delle polemiche che delle letture attente.

Guido de Ruggiero (d'ora in poi GDR) è un pensatore originale. Lo si può apprezzare guardando al suo lavoro sulla 'storia civile'³ e sulla politica d'Europa.⁴ L'Europa fu l'obiettivo del Partito d'azione, già nel nome mazziniano, che coinvolse le migliori forze liberali, democratiche e di sinistra, coinvolgendole in un gruppo che poteva diventare l'auspicabile blocco storico progressista, se la storia non avesse deciso la guerra fredda.⁵ Capire le identità locali come il Mezzogiorno e come la cultura d'Europa è un solo discorso. Mai Napoli si è 'isolata' dal Vallo di Adriano e da Carlo V, in Europa sempre si sono parlate lingue comuni. Costruire questa storia fu un'azione politica ed è oggi la teoria della filosofia dell'azione storica che medita le *res agenda*, oltre le *res gestae* e l'*historia rerum gestarum*, una classica polemica idealista. Ma per far ciò occorre metodo e libera forza di pensiero: il ruolo dell'intellettuale sta nella sintesi, aperta alla 'cultura'.⁶ (CULT:1914).

Pertanto, qui io presento brevemente le conclusioni tratte nei primi studi, scegliendo la via del commento di due nuovi approfondimenti: la storia del pensiero meridionale e la sua traduzione di Lachelier, *Psicologia metafisica*.⁷ Si possono reperire in rete tutti i miei scritti, come gli articoli difficili a trovare di GdR sono su WOLF. Riconosciuto sempre come storico, GdR fu il filosofo originale della 'fenomenologia assoluta'⁸ che unita a quella dell'amico inglese merita il nome della 'fenomenologia speculare'⁹ che evita il termine 'assoluto' che, come allora 'idealismo', dà luogo a troppe confusioni. È una filosofia dei valori, della vita e dell'azione completa entro il 1921, rimeditata anche nella storia della filosofia che ne è la visione d'insieme, la *Weltanschauung*, la nuova metafisica della civiltà, la futura metafisica di Kant. Né storia universale né filosofia della storia, è un processo interpretante di nuove argomentazioni, azioni intellettuali autocoscienti che disegnano la cultura d'Europa ricostruendone i valori e le teorie nella creazione di una cultura e una civiltà.

La Storia del liberalismo e del pensiero politico meridionale

Ogni problema locale è in realtà un problema europeo. Il Meridione d'Italia fu certo meno legato ai Savoia che alla Francia ed alla Spagna, e la cultura non ebbe mai frontiere in Europa, pellegrini e soldati portavano con sé libri, idee, saperi e volontà. GDR argomentò nelle storie politiche e filosofiche molto bene quanto sia comune questa patria molto prima del libro di Chabod *Storia dell'Idea di Europa* (1961) e della nascita della politica europea. I libri e articoli fanno seguito ad un soggiorno in Inghilterra per discutere l'evoluzione liberale in corso, con Hobhouse, coi coniugi Webb, con la politica fabiana. Era ospite di Robin George Collingwood, già traduttore del libro di Croce su Vico. La diversità della cultura inglese rimandava all'approfondimento del quadro del liberalismo europeo, sintesi della storia politica e della cultura, intrecciata nelle lingue franche e romanze per mare e per terra. Il compito proprio dell'intellettuale è ricostruire idee, azioni e valori, ma va a costruire prontamente anche l'azione politica, cui non viene meno.

L'Italia contribuì alle idee liberali con il Nord di Foscolo, Alfieri, Il Caffè, Manzoni... e gli altri che saranno citati nella Storia¹⁰ (LIBER:1), ma insistere sul pensiero meridionale non è solo polemica

contro la tendenza a svilirne la statura, ancora presente ad esempio nella caratterizzazione torinese del Partito d'azione, attuata da Bobbio! Gobetti era amico di Croce contro Gentile¹¹, Ada Gobetti fu loro cara amica dopo la morte di Piero, e tanti azionisti furono meridionali. In modo specifico il liberalismo europeo si arricchisce in Italia della 'storia civile' che argomenta l'idea di Nazione, e fu già l'azione politica della Napoli del 1799. Pensiero e azione sono congiunti nella 'storia civile' da Pietro Giannone, contemporaneo di Vico.¹² A lui esplicitamente si riallaccia il racconto di GdR.

La questione meridionale è l'altro motivo rilevante del libro, allora che diveniva protagonista della politica con Giustino Fortunato, che voleva convincere Giolitti a investire sull'economia meridionale agraria, sviluppando industrie. Il solo porre la questione, però, dissolveva l'idea di Magna Grecia, che aveva resistito sino all'unità d'Italia. L'idea di una terra felix, sito di pompeiane rovine ma anche di ricchezze agrarie e industriali ben note, non certo offuscate dai malevoli commenti del Grand Tour sulla povertà di plebi allora così comune (basta leggere Dickens e Dumas...). Napoli era il Regno da tutti ambito, ricco di intellettuali che insegnavano all'Europa le loro istituzioni della cultura centrate sulla civilizzazione dei costumi e delle leggi. La Nazione che nasce nel Risorgimento chiedendo Costituzioni, parte da Napoli coi moti Carbonari del '20-21. Ma certo Fortunato dopo un secolo non poteva polemizzare coi Re d'Italia sulla grandezza e nacque la Questione Meridionale. Ma GdR nel 1922 e Croce nel 1924 ribadirono l'eccellenza della patria napoletana – l'unico regno d'Italia per antonomasia, diceva Croce. GdR sottolinea come il Mezzogiorno diventasse volentieri italiano, ma senza guadagnare il dovuto rispetto¹³ (MERID:300). Già fissare la capitale a Torino e poi a Firenze avrebbe rotto la nazione, senza la conquista di Roma: il che i Borboni, tradizionalmente guelfi, non vollero mai. L'importanza storica e politica del Regno di Napoli, perciò, andava scritta da Croce e de Ruggiero, autori della teoria del giudizio storico.¹⁴

La storia civile di Giannone è il punto di partenza di GdR: contemporaneo di Vico non tende ad isolarsi nell'anti-cartesianesimo, a dare le superbe tesi sul linguaggio e i miti storici nello stile forbito di professore di retorica. L'avvocato Giannone scrive per comunicare e istituire cultura.

È anche l'intento di GdR, che apprezza in Vico la capacità di parlare al futuro, a Giannone quella di scrivere per il suo tempo una storia civile illuministica. Raccontare l'identità come milieu è ricostruire eventi, leggi, costumi giuridici. I codici eredi del diritto romano e di Giustiniano, misti di garbugli longobardi, francesi e spagnoli sono l'identità della storia civile del Regno di Napoli. È un complesso modo di conservare e preservare la coscienza giuridica del diritto romano, nella Napoli che non fu ducato longobardo, grazie all'amministrazione giuridica dei Sedili, corti di giustizia che avevano rappresentanti anche popolari.

Giannone perciò non racconta, come Vico, il mito dell'antichissima sapienza italica, non medita la storia ideale eterna, non configura il certo come quel conoscere che è mandare ad effetto, costruire. Giannone scrive la storia dei popoli perché ne abbiano cura. Appartiene ad un tempo che vede fiorire il mondo dell'economia, e l'opera di Galiani sul commercio dei grani (1770) che editano Diderot e D'Épinay: saggiamente in essa chiedeva strategie diverse per diversi paesi pur avendo nel 1751 chiesto unità di misure per garantire la circolazione della moneta. Per Genovesi fu istituita la prima cattedra al mondo di 'Commercio' nel 1754, nell'Università fondata da Federico II nel 1224; fu sensibile anche alla comunicazione, come Filangieri che dedicò ad essa il libro III della sua opera: "un corpo politico è un sistema di tubi comunicanti. Non v'è società dove non v'è comunicazione". Tesi così equilibrate da eccessi mercantilisti e fisiocratici che influirono sul ministro Tanucci. La tradizione sincretica rinascimentale aiuta i saggi a cercare il sostenibile più che le coerenze astratte.

Respiro mondiale ha Gaetano Filangieri, la Scienza della legislazione in 7 libri, apprezzata da Franklin e Napoleone. Iniziata nel 1780, si ferma al quinto libro per la morte dell'autore che diceva: "non scrivete mai per un uomo ma per gli uomini" (p.64). Ragionare sui codici è scienza ordinatrice che sopperisce all'incertezza della legge, quando perde il suo spirito. Così, nel profondo della cultura e degli entusiasmi, nasce la Repubblica Napoletana del 1799, che De Ruggiero non esalta ma nemmeno segue come Croce¹⁵ la tesi di Vincenzo Cuoco, deluso dal mancato appoggio del popolo, della 'rivoluzione passiva', imposta dall'esterno. Mentre a Napoli c'era stato un ricco fervore, l'Accademia di Lauberg aveva dato già nel 1794 la prima vittima dell'Illuminismo, Emanuele De Deo; poi, le carrette dirette alla ghigliottina a Napoli le fece passare Re Ferdinando, cariche di coloro che gli entusiasti e colti eroi avevano saputo coinvolgere. Eleonora Pimentel Fonseca fu protagonista di questa comunicazione efficace con il *Monitore Napoletano*,¹⁶ concepito per "rendere la rivoluzione amabile, per farla amare": "finché la plebe, mercé lo stabilimento di una educazione nazionale, non si riduca a pensar come Popolo, conviene che il Popolo si pieghi a parlar come plebe". GdR commenta: è "il grande fanciullo al quale si parla per immagini sensibili" (pp.139-141). Non fu passiva la rivoluzione napoletana, tanto che fu Melchiorre Delfico ad offrire la corona d'Italia a Napoleone, mentre Paribelli e Lomonaco meditavano il ruolo d'Italia in Europa, con la Carboneria dei nuovi ceti agricoli borghesi nati dall'anti-feudalesimo che collaborarono con Gioacchino Murat e poi animarono i moti del 1820-21 con il generale Guglielmo Pepe che partì con Morelli e Silvati dalla Cavallerizza di Nola. La lotta risorgimentale continuò questo spirito poco aprendo a Mazzini, molto ai neoguelfi. Silvio Spaventa era per il federalismo all'americana. Tante idee sulla civilizzazione disegnano nel racconto il pensiero politico meridionale come 'istituzione culturale': il disegno di una identità. Non utopia né mito, ma forza delle idee di un nuovo diritto e res agenda animate dal sapere storico.

Sarà questa la via di GdR del neo-illuminismo del secondo dopoguerra,¹⁷ nel deserto creato dalla guerra e dal processo di Norimberga. Per parlare ai suoi tempi, come Giannone, sceglie la via di Vico, il mito de Le due città, perché l'ideale guidi la via dell'uomo da presso, indicando il mondo migliore con la città celeste di Sant'Agostino. Così l'utopia è un valore-indice, non una fuga né una metodologia politica, dove l'utopismo è nocivo. GdR accetta la critica del 1900 di Croce del marxismo come utopia.¹⁸ Il marxismo non è scientifico ma piuttosto un 'paragone ellittico' – la sua teoria del plus valore è sono un paragone astratto con una società inesistente, dove il valore del prodotto fosse solo quello del lavoro. GdR accetta la critica ma rifiuta di negare l'Ideal, l'unica vera motivazione di un'azione decisa se non addirittura rischiosa.

Negli anni '20 all'esplosione del totalitarismo, che subito intende la nuova era della velocità e dei media, la storia del Meridione è nella battaglia antifascista di GdR iniziata da giornalista coraggioso¹⁹ a proposito della violenza del 'biennio rosso' 1918-20, il socialismo violento dei reduci che non nullifica l'ottima azione pedagogica realizzata dai sindacati - disse. Il soggiorno inglese come inviato de Il Resto del Carlino entra negli articoli di giornale. L'analisi del pensiero politico meridionale medita il proprio contributo italiano della 'filosofia civile' – già la cercava Croce tra il 1896 e il '99, e poi la definirà più tardi storia etico politica. La convergenza del Pensiero e della Storia quindi non è casuale, sottolinea il valore del pensiero 'civile, più importante degli ideali astratti: il liberalismo che si sviluppa nei moti illuministi difficilmente raggiunge simili vette storiche, sociali e giuridiche. Sono quattro le anime del liberalismo europeo e devono riunirsi in una – sommariamente, sono la francese, l'inglese, la tedesca e l'italiana – ciascuna esempio di un aspetto, la libertà, le libertà, l'idea di libertà, la libertà comunitaria; concetto astratto, privilegio, definizione filosofica, storia civile. Ma in ogni 'nazione' sono in realtà compresenti, solo per antonomasia

conviene distinguere perché vi si mostrano meglio pregi e difetti; ma tutte sono indispensabili all'Europa, tutte vanno dettagliate nella storia comune, perché esse sono ciascuna il correttivo dell'altra. Il controllo reciproco della libertà astratta e del privilegio è esemplare, ha l'effetto di limitare i danni che ognuna arreca se eccessiva: lo disse Aristotele. L'equilibrio delle misure liberale, democratica e socialista del pari sta nel loro intreccio ideale: e qui anche nel 1925 l'idea era fabiana ed altamente rivoluzionaria rispetto ai partiti esistenti. Perciò i valori della Rivoluzione francese non sono parole vuote atte a trascinare entusiasmi popolari come il miracolo di San Gennaro – come disse Croce nel 1924: libertà eguaglianza e fratellanza sono la bandiera dell'equilibrio europeo.

Parlare di Meridione è intendere nel vicino il lontano, perfezionare il metodo: l'identità d'Europa è costruire la chiave degli sviluppi comparando, dando corpo alla memoria che è la tradizione del futuro. L'identità non è chiusura ma prendere forma, costruire la continuità mobile in metodi politici, sociali, giuridici al seguito di una idea facendo della politica, come diceva Vincenzo Cuoco l'educazione della comunità'. Appassionarsi alla comunità politica è intenderne progetto intimo e patrimonio culturale che la patria europea eredita dalle università medievali. La loro definizione politica è recente, la sua civiltà è antica e densa di futuro.²⁰ Inglese, francesi e piemontesi i forti movimenti liberali europei in cui agirono Mazzini a Londra, i Rosselli in Francia, gli Spaventa a Torino.

La Storia del liberalismo europeo descrive l'unità complessa della politica ottocentesca come architettura della nuova anima politica che va oltre la Nazione, seguendo Mazzini che fondò dopo la 'Giovane Italia' la 'Giovane Europa', proseguendone la fede in senso nuovo. L'idea di libertà vive grazie ai valori che le sono complementari per essere realtà in sviluppo, nella responsabilità di ognuno. È una grande messe di storia e teorie, che costruisce l'idea di una cultura basata sulla comunicazione efficace e sul dialogo, carattere chiaro nei tanti giornali editi da Mazzini come nelle lettere circolari dei Tractarians nel 1820. Per costruire la cultura del pubblico democratico in modo aperto e democratico (1914), senza chiudere i libri nelle accademie. La giusta proporzione è semplicità, concinnitas della città ben ordinata, diceva Leon Battista Alberti. L'azione intellettuale di GdR è volta alle architetture del pensiero e della politica per creare l'autocoscienza culturale del popolo che difende i suoi diritti. La cultura non occupa spazi solidi ma luoghi spazio-temporali, dialoghi che non si escludono e sono organismi viventi. Identità non è chiusura ma confine, kantianamente:²¹ il dialogo si fa tra i diversi per essere costruttivo. È così è sempre, anche nell'intelligenza collettiva, con i metodi che garantiscono dalla violenza pubblica e privata.

GdR non aspettò come Croce il 1925 per opporsi al fascismo, in quella data già pubblicava *History of European Liberalism*. S'impegnava da tempo in un giornalismo di attacco molto esplicito; eppure, oltre a tanti altri erano morti anche gli amici Matteotti, Gobetti ed Amendola. Il quadro storico è ampio e variegato, scritto con fascino e perizia di scrittura storica. È la linea serpentina del concetto, una barocca memoria futura che traccia gli spartiacque tra liberalismo democrazia e socialismo per bene inquadrare la differenza storica e il senso politico del loro permanere nell'intero di una politica intesa come mediazione, che sale dal basso all'alto con metodi garantiti. Se la realizzazione delle idee politiche si affida alla buona volontà degli uomini, l'intellettuale non è solo lo storico che definisce il passato, come Hannah Arendt, post factum, né chi perfeziona per l'uomo le leggi del branco, come Carl Schmitt: due autori molto citati nel '900. GdR propone quella linea di collaborazione e solidarietà che ha generato l'idea d'Europa dal Rinascimento, portandola alla sua ancora manchevole realizzazione. Nacque col giusnaturalismo dalle guerre di religione, ebbe molti accenti ma solo nel secolo del nichilismo ha creato una terra di pace tra gli uomini comuni. Senza

saper conservare, si direbbe oggi, quell'utopia, impegnandosi nell'aggiornare codici inapplicabili invece di meditare sviluppi conseguenti e sostenibili.

Senza privilegiare l'una o l'altra delle grandi stelle della Rivoluzione francese ne risulta l'equilibrio della mediazione politica – altrimenti c'è lo stato di guerra, che appunto non è politico. Perché le stelle non sono codici ma direzioni di luce, che illuminano i conflitti e le situazioni di equilibrio. Il vero bilanciamento non è tra i poteri ma tra istanze di valore, che se contrapposte, come nell'800, suscitano ulteriori divisioni di cui profittano i Verre di turno. Ma è il metodo a garantire come poi l'equilibrio va realizzato: del metodo tratta la seconda parte del testo, che precisa i pregi di ognuna e le modalità sviluppate dalle diverse idee nella storia dell'800; passa poi ai concetti politici di nazione, di partito, di programma, al rapporto Chiesa e Stato e dei poteri tra loro e coi sindacati. I livelli di mediazione successivi come nell'emanatismo plotiniano disegnano una comunicazione continua volta alla ricostruzione dell'ordine secondo regole: una libertà ordinata nelle istituzioni. L'idea dell'equilibrio suggerita da Collingwood negli stessi anni nell'introdurre lo *Speculum mentis*, argomentando che se non si sa dove andare la libertà è un peso più che un diritto, si ispirava alla libertà medievale, ma il fascismo stava sviluppando appunto l'idea gerarchica, nella solita cattiva copia di idee socialiste che lo contraddistinse nella teoria. Il metodo liberale in GdR mantiene il suo sviluppo per discussioni che valutano e risolvono problemi, creano milieu nei partiti intorno a progetti comune. I partiti non sono eliminabili, come volle Croce nel '24, contro il partito fascista, senza ritorni all'illusione di Rousseau della democrazia diretta, idea sempre sconfitta dalla storia. I tutti nell'uno non convergono come gli uomini dell'immagine hobbesiana nel *Leviatano*, una sola volontà totale e assoluta: Collingwood parlò di un nuovo *Leviatano* dove il cemento fossero i costumi, marcando i passaggi col metodo di Wittgenstein per abbozzare una teorematologia della civilizzazione che evitasse la trasformazione della democrazia diretta in totalitarismo.²² I cittadini di questa città ideale sarebbero formati da intellettuali che diffondono la buona novella basata sulla realtà presente, per ciò che essa si presenta sostenibile ed incline allo sviluppo.

Il totalitarismo è quindi solo e sempre un nemico: nessuna scusa giustifica la violenza e l'oppressione della libertà. La politica, luogo di mediazioni, costruisce spazi per il confronto tra lavoratori, con le imprese, tra locale e nazionale, tra lavoro e rendita, tra partiti; essi competono in libere elezioni con un programma fatto di mediazioni queste sì gerarchiche nell'importanza e nella conclusività aprono ad ulteriori dialoghi. Ma ciascun partito è la visione del tutto colta dal proprio angolo. Occorre saper rispondere, non basta vantare il proprio contro l'altrui e polemizzare all'infinito. Questa fu la visione fatta propria dal Partito d'azione, il gruppo che si era formato con la Mazzini Society in America dopo l'assassinio dei Rosselli – che in Italia unì i partigiani di Ragghianti in Giustizia e Libertà. Croce invece nel secondo dopoguerra, abbandonò la socialdemocrazia ed ogni Terza Via fabiana, definita un 'ircocervo'; rifondò il Partito Liberale, contro il Partito d'azione, che riunì in un blocco storico che poi si riunì intorno al 'Mondo' di Pannunzio; erano tra gli altri Craveri, GdR ed Omodeo... e il Pd'A perse le elezioni, essendosi spaccato nel 1946.

2. L'inizio dell'interesse storico e la traduzione di Lachelier

GdR è conosciuto soprattutto per la sua storia della filosofia in 12 volumi, iniziata con una serie di articoli e recensioni e subito lanciata con *La filosofia contemporanea* nel 1912, tradotta nel 1923 da Hannay e Collingwood. I primi scritti tra 1911 e 1912 si occupavano di valori, con Windelband e Rickert; di scienza, con Poincaré; di materia e memoria con Bergson; della filosofia della vita di

Driesch²³ e di Cassirer, il cui libro sulla trasformazione della categoria da una ricerca sulla sostanza ad una ricerca sulla funzione lo influenzò molto.²⁴ Un caso particolare è Lachelier, cui dedicò anche una traduzione nel 1915, come il suo vero maestro, Bertrando Spaventa, s'era a suo tempo avvicinato a Lotze scrivendo poi Esperienza e Metafisica, libro pubblicato solo nel 1988 ma che forse GdR aveva visto in casa Croce.²⁵

Il titolo dell'opera di Lachelier, Psicologia metafisica (1885), ne esplicita l'ottica scegliendo il titolo della seconda opera pubblicata e non della prima, Sul fondamento dell'induzione (1871) che essendo dedicata a Kant ne era la base logica, proiettata nel secondo già verso la 'futura metafisica' annunciata da Kant. L'autore passava così da una psicologia empirica ad una filosofica. Kant pone la categoria di totalità con unità e pluralità nel giudizio di quantità: che sono unità discrete, discontinue. Sono giudizi determinanti analogici che vanno riscontrati caso per caso, in modo discreto: nel giudizio logico si coglie la causa efficiente attraverso l'induzione dalla finale; così come capire l'azione umana è risalire dall'agire alla motivazione seguendo la traccia – direbbe Pierce. È un processo che può diventare autocosciente quando non lo è, l'inconscio è oscuro ma aperto, le cause finali ed efficienti sono i due lati di un foglio di carta. Ed è conoscenza anche in un sillogismo di primo tipo che abbia come termine medio una collezione di particolari (es. gli uomini). Risalire all'unità discreta e affermare si può con argomenti analogici accertando la causa efficiente, conoscitive anche senza deduzioni logiche. Guardando l'altro lato del foglio appare il fine possibile, il come se kantiano che convinse anche K. R. Popper: se il girasole si muovesse come un animale, girerebbe per godere del sole. L'ipotesi guida ai motivi di azioni nella scienza come nella vita moral. L'ipotesi ci porta a cercare i motivi dietro l'azione, non la dimostra ma determina cosa l'azione potrebbe tentare, giudicando dal suo effetto. Il giudizio riflettente ha quindi la corrispondente aspirazione ad essere universale, pur non essendo fisico-matematico, nel modo definito dalla terza critica.

Seguire analogie rimanda al pensiero magico, che nel Rinascimento era scienza, come in Giordano Bruno, riscoperto da Schelling.²⁶ Non a caso. Spaventa, sulla scia dei filosofi tedeschi, aveva collocato all'inizio della 'circolazione del pensiero europeo'. Anche Bruno era teorico delle quattro cause e dell'analogia nel De la causa principio et uno (Londra 1583); il Principio è il Timoniere del mondo onnicentrico delle monadi, come in Leibniz suo lettore e critico. La conoscenza estetica così ha principio e attraverso Wolff passa a Baumgarten e Kant – nella presenza logica e percettologia dialogano nell'immagine. È la materia formata bruniana, organici venti ciclonici compaiono per GdR nei 'disegni' di Lachelier: "l'idea che serve a giudicare tutto ciò che ci è dato, non può esserci essa stessa data ... L'analisi considerava finora il pensiero come un fatto: considerarlo come un farsi è passare dall'analisi alla sintesi, dalla psicologia alla metafisica"²⁷ come "coscienza della positività ed immanenza dell'idealità... tratto differenziale della mentalità metafisica contemporanea".²⁸ Ecco il principio base della positività real-idealista, la 'futura metafisica' "in cui ho sempre creduto e credo". Il vantaggio della psicologia umanistica di Herbart era nello scoprire l'inconscio e l'associazione mentale analogicamente, riconoscendo la kantiana intrasparenza dell'lo senza farne un muro; e i suoi scolari Lazarus e Steinthal avevano parlato di psicologia dei popoli – psicologia e sociologia umaniste, modi per intendere la coscienza attraverso la coscienza, senza creare muri impenetrabili. Qui si vede il debito di GdR con Spaventa, quando esplicitamente scrisse²⁹ che l'unica cosa di cui era grato a Gentile era averlo legato a quel "sistema aperto", ma che poi aveva sempre seguito "Spaventa e la sintesi apriori kantiana in modo del tutto laterale" verso "la filosofia come finalità che trascende infinitamente in valore i mezzi e i momenti in cui si attua": una full immersion come la vita, che si organizza in relazione al potere della mente.

Il chiaro 'principio' di Lachelier è inoltre compatibile anche a Stuart Mill, le somiglianze analogiche del mondo plurale sono l'"unità che ci costituisce" anche nel rassomigliare di Thomas Reid e nell'induzione di leggi cosmiche di Royer Collard. Era già chiaro in Aristotele il valore di induzione ed immaginazione nella scienza che Lachelier incarna nella totalità chimico fisica, "un'idea direttrice organica" che suggerisce nuove ipotesi e fa capire concetti antichi. 'L'anima' è la concatenazione necessaria della confusione percettiva, non se ne può dubitare senza chiudersi in "un idealismo soggettivo abbastanza prossimo allo scetticismo"; "il pensiero non è null'altro che la necessità che costituisce l'esistenza dei fenomeni" (pp.42-52), il nesso.

"La coscienza risiede in una forza unica... l'anima non indica che l'unità dinamica dell'intero organismo".³⁰ Questo filosofare evita l'impasse del noumeno e dell'Anstoss fichtiano in cui cadono i sistemi categoriali di Spaventa e Gentile, intenti a problemi svianti come soggetto/oggetto e unità/distinzione. Seguire lo sviluppo in mente³¹ è guardare al moto del fenomeno, quantità una/plurale, complessa/attuale. Non è un Atto Puro ma una filosofia dell'azione storica, basata sulla connotazione estetica del conoscere, percettologica e storica. Pensiero ed esistenza sono nomi dell'universale necessità, "due esistenze, fondate sulle due leggi che il pensiero impone ai fenomeni". I giudizi categoriali sono rispetto ad essa astratti perché considerano oggetti fermi, gli ipotetici si cimentano con la realtà viva, "la funzione estetica del pensiero riposa sulla legge contingente delle cause finali". Il fine non è ultraterreno, è bello e grande, "una verità che non sia bella non sarà che un gioco logico del nostro spirito".

La metafisica estetica³² apre alla vita come nelle fughe di Bach e nella variazione del jazz c'è continuità e imprevisto. Se le scienze disegnano un inconscio più rigido dei fatti positivi, l'unità organica di Lachelier è la "forma della finalità" dove "i mezzi si dispongono da sé nell'ordine conveniente per realizzare il fine". Non è definitivo più di un quadro, da tener presente perché il mondo ripete "nell'universo tante forze quanti movimenti" (pp.66-83). È la risposta sistematica ai problemi dell'uomo cui per Kant l'uomo non può mancare.

Anche Lyotard ne è convinto, quando sceglie la psicologia razionale più della terapeutica, per la misura critica citando l'argomento dei fini a proposito del §59 della Critica del Giudizio.³³ Il bello come il bene morale, attinge all'analogia e non al principio d'identità, la somiglianza guida la conoscenza riflettente: percepire il bello è 'sentire' quel che mostra il simbolo che lo manifesta, istituendo la presenza nel gioco delle facoltà che le intreccia. Se "il giudizio deve servire da principio a sé stesso" la 'transazione' è un Leitfaden, il filo conduttore dell'entusiasmo in cui c'è la 'presentazione dell'infinito' (§69-71), che si avverte come sublime. Ed ecco il valore dell'entusiasmo – con cui il metodico Kant trasporta la vitalità dei lumi nell'ordine razionale (pp.46-56). Vale a dire che l'estetica si sposta nel linguaggio, si esprime nello spazio storico e riequilibra i campi del gioco delle ragioni opposte e vede il bello dominare il sublime dell'entusiasmo dandogli forma. Il germe di questa intuizione GdR coglie parlando del problema centrale del tempo, la religione.³⁴ La redenzione anima di nuova vita il reale anche nella filosofia, è il momento in cui nell'altrove s'incontra il consensus gentium, il gusto di Kant, indicato già da Hume come lo spazio in cui ragionare del bello e della sua paradossale universalità.

Per GdR, che aveva già escluso con Cassirer che le categorie si pensino come sostanza, che siano funzioni, azioni della mente, Lachelier fu la via dalla fenomenologia alla metafisica, seguendo l'ottica del vivente. L'autobiografia dello spirito vive nelle tracce del fenomeno verso i concetti, immedesimandosi in un problema. Ogni ricerca è il romanzo di una ipotesi, un processo abduittivo e

pragmatico che cerca motivazioni: non per caso GdR tradurrà la Ricostruzione Filosofica di Dewey nel'31.

La psicologia metafisica anticipa Bachelard critico di Freud, cui oppone i sogni del giorno che svagano nel fantastico:35 GdR indaga la creazione nell'autocoscienza e resta nel razionalismo storicista e parte dall'altro problema del momento, il valore di conoscenza del concetto scientifico, qualificato da Croce come un utile pseudoconcetto nella Logica del 1909. La reazione era stata immediata:36 e il ventenne GdR subito meditava come non si riesca a pensare un concetto in materia giuridica ed economica senza ricorrere a giudizi di conoscenza e non qualificabili come 'utili'.37 Tutte le scienze e le storie vivono tra concetti e pseudoconcetti, fasi creative e sistematiche, analogiche e logiche, ipotesi e leggi. La scienza è un'esperienza assoluta proprio perché dopo la fenomenologia non si può ritornare alla logica ed all'essere e le categorie funzioni non sono numerabili né fisse; il procedere va verso la metafisica dei costumi tralasciando gli schemi, verso la citata 'storia civile'.

Il metodo della storia e la teoria dell'azione storica

La storia già in queste poche parole si è dimostrata un attivo ragionare su quadri teorici. Se si scelgono gli elementi giusti, storia come l'arte nutre interessi che nascono quando s'incontra il nuovo, si interagisce nel percorso di storie, che sono discussione e risorsa. Perciò è giusta la definizione di 'costruttivismo' che gli amici in questa rivista hanno sostenuto parlando di Gentile, ed è vera soprattutto per lui.38 Essa discende dalla visione di quello speciale 'illuminismo' che fu di Gian Battista Vico e della sua filosofia del mandar ad effetto, valutazione e forza del vivere e del sapere. Vico definisce filosofia e filologia geminae ortae, sviluppi gemelli: conoscere è studiare e ricostruire cause come nei Cogitata et Visa di Bacone, uno dei suoi quattro 'auttori', da lui deriva il suo motto verum ipsum factum. L'uomo conosce solo la sua stessa storia, che comprende anche le matematiche, il sapere umano non è il divino. GdR è fedele allo spirito che pregia la vita presente ch'è organismo di conoscere e fare. Ma non ama nemmeno in Gentile l'immediatezza. È critico delle filosofie dell'azione e dell'intuizione, Bergson, Blondel, Sorel, almeno come lo è dei 'fatti' positivi e delle 'leggi' marxiste. La filosofia dell'azione storica è argomentazione, ragionare euristico, mediazione sul fenomeno della mente. Meditare res gestae nell'historia rerum gestarum è il modo di preparare res agenda: non vi è genialità e avventura nell'azione, che ha senso se è studio e teoria storica e politica, filologia e filosofia.39

Praticare il giudizio è approfondire Kant, donde il subito interesse per francesi e neokantiani. La Weltanschauung estetica del divenire è la filosofia dell'azione storica: sceglie di denominarla 'fenomenologia assoluta' come Collingwood 'realismo assoluto'. Si basano entrambe sul That's-What's della logica proposizionale di Collingwood, il 'che-cos'è' di Bertrando Spaventa ripreso da GdR nella Scienza. Esso sposta l'attenzione della filosofia dall'essere al divenire, dal fondamento al fenomeno: poteva evitare tante nascenti polemiche di unità e distinzione, Gentile e Croce, come tante altre ricerche del fondamento, aggiungendo il taglio ironico, estetico: basta spostare l'inquadratura, è un altro quadro.

La storia problematica è soluzione di problemi che emergono, ma spesso non rimandano a nuove storie. Ma ogni tanto c'è un dialogo interessantissimo. La tesi di Croce della storia come arte (1893) continua ad influenzare, anche se lui stesso l'ha già cambiata nella teoria del giudizio individuale del 1909 – la critica del concetto scientifico di GdR non si estende ad altre tesi di Croce, e certo nel dialogo a voce e per lettera già si andava configurando40 come la contemporaneità della storia ogni

storia, perché nata da un problema, disse in Teoria e storia della storiografia del 1917: una delle tesi più celebri e paradigmatiche di Croce. Perciò riguardare la storia e i suoi criteri aiuta anche a ricostruire la teoretica, che nella scienza sbozza in un libretto (più che articolo) la tesi citata con ampia argomentazione e poi nella morale (Gdr 1914; 1942, cit.) circoscrive la problematica intima della costruzione dell'identità personale e sociale, toccando i temi condivisi dal mondo culturale.

La naturale capacità di storiografico che ancora studente di 'Legge' gli aprì l'amicizia con Benedetto Croce che pubblicò la sua storia bestseller con l'editore Laterza. GdR aveva doti naturali di studio e dominio di ambienti culturali percorsi strada per strada – e sono evidenti già nel 1912. Ma occorreva equilibrare il vivace interesse del primo volume, che si ripete nell'altra opera sul contemporaneo, Filosofi del Novecento, che dichiara d'essere esplorazione personale: l'ultima opera metodica della Storia di GdR è Hegel (1947); la morte interrompeva l'opera a fine 1948.

I criteri del riequilibrio emergono presto, ma sono codificati nelle introduzioni e note. La stesura resta brillante, capace di interessare chi legge. Suscitava passione filosofica: polemizzai a suo tempo con uno dei suoi critici, Eugenio Garin, che mi diede ragione, pur contestandone 'l'oggettività'. Ma la sua storia generale, problematica, fu sempre criticata come fosse una monografia: quindi lo era.

Il panorama è chiaro perché costruito col chiaroscuro (FilGreca, pp.52-4),⁴¹ con la sapienza di prospettiva dello studioso. Il lettore di una storia ne ha bisogno, per apprendere o per confrontarsi –esplicitare il punto di vista è comunicare correttamente, fornendo le fonti. Ombre, colori e angolazioni definiscono fisionomie di eminenti e minori senza oscurarli. GdR rimprovera ai tanto amati Windelband e Cassirer (FilIlluminismo, p.4) l'effetto presepe, dizione molto napoletana che va spiegata, perché molti conoscono i Musei Monumentali di San Martino, ma non quelli di Napoli che sono a Natale in molte case. Sono fatti di pastori che si ricomprano quando si rompono, e sono grandi e piccoli tutti insieme, buoi e asinelli minuscoli con enormi Bambinelli, lontane montagne varcate da Polifemi con una mostruosa pecorella in spalla... la più assoluta mancanza di misura. Saprà il lettore far quello che non ha saputo fare chi scrive?

L'obiettività si ottiene con l'ampia consultazione e il giudizio storico, con la bibliografia. L'autore deve rendere protagonista non certo il Weltgeist di Hegel, ma piuttosto il goethiano Weltkind (Fil-daVico, p.514), l'anima del futuro prossimo e del futuro remoto che convivono sempre nei secoli e determinano una fisionomia inconfondibile. Perciò GdR riflette sulle tante critiche fatte all'istoria magistra vitae per via della polemica sulle leggi della storia. La storia getta ogni giorno il ponte tra passato e futuro e "prepara le riserve spirituali da bruciare nell'azione che si prepara" (Fil-Hegel p.274) – riflessione in cui lo seguirà Carlo Antoni, che simbolicamente è l'ultimo autore citato in nota del volume e quindi della Storia (ivi:311) - quasi a lanciare il testimone.⁴² La storia è l'esperienza dell'umanità.

La chiave per interessare è lo svolgersi delle teorie (Fil—Cristian, p.50), il demone antifilosofico anima il tutto, "lasciare fuori di sé l'anti filosofia, cioè la vita stessa" non delinea il nuovo (Fil-Rinasc, p.60). Il motore è il singolo individuo, ma va visto nella "visione panoramica dei vasti movimenti di cultura" perché la monografia perde il 'piano unitario';⁴³ basta alternare "opportunosamente le sezioni longitudinali e quelle trasversali dell'età studiata per dare una visione organica" (Fil-Romanticismo, p.6) ed ecco la visione prospettica. L'unità è la Wunderkammer – l'autore della storia è il regista che si occupa anche di questioni "di prospettiva, di accento più che di dati materiali: non basta dire che una cosa c'è, ma bisogna vedere in quale relazione sta con tutto il resto". L'eroe controcorrente s'individua nella folla (Ibid., p.5), il 'compito sintetico' non è una sintesi ma un

equilibrio tra fonti; esse sono “a lor volta visioni e prospettive altrui... da concentrare in unico foco, e quindi dominare” (Fil-Greca, pp.48-55) con la Wirkungsgeschichte, o come dice Croce, la storia della storiografia che distingue il Socrate storico dal Socrate eterno (Ibid., p.253). Metodi estetici compongono quadri filosofici nel segno della misura.

Ogni figura è un quadro che sta in un quadro, come le forme nel collingwoodiano speculum speculi, la mente organica si studia approfondendo i campi e mirando all'essenziale, la concinnitas di Leon Battista Alberti: la giusta misura del costruire dà realtà a città ideali.

Un esempio: parla della romanità approfondendo nel diritto “una coscienza filosofica assai più ricca” di Carneade (Fil-Cristian, pp.8-21), non un’“astratta e generale categoria, subitanea conquista dello spirito, ma serie di singoli e limitati acquisti, ciascuno dei quali, avendo la propria legittimazione nell'universalità di quella categoria, garantisce a volta a volta la propria esistenza con particolari cautele pratiche e forme inderogabili, che tolgono ogni speranza all'arbitrio dei potenti” (Ritorno, pp.274-5).

Pertanto, non è un caso che la teoria del giovane GdR si fosse chiusa negli anni, '20, per gli interessi politici e per l'aperta polemica con Croce – con il rapporto di Arte e Critica.⁴⁴ Analoga alla soluzione del '12 sulla scienza, il contrasto si risolve se si guarda non all'arte nella storia che il critico guarda e giudica, ma alla critica militante dell'artista che 'fa' l'opera e non saprebbe farlo se non si criticasse di continuo. A meno di non pensare al genio come a chi nelle favole parla emettendo solo rose o solo rospi – un capolavoro è frutto di scelte e conoscenza critica. Lo dimostrano le poetiche dei grandi artisti, da Leonardo a Leopardi. Arte e critica conflittano per capire e s'intendono benissimo. L'arte vera non cerca l'eterno dell'opera, ma l'eterno nell'opera – che è uno storico artefatto che ha il pregio di non trascendere con una fede il presente, che porta a giudicare nel Bello-Brutto il valore della Luce, goethianamente. Il critico rivive l'ottica per condividerla nell'autocritica, arte e critica, identiche nell'istante, sono un sol processo con differenti metodi. È inutile opporre identità e distinzione per capire, ed era nel '20-21 un'eresia, poi fu nel 1942 la verità chiarita da Scaravelli.⁴⁵

Le vie dell'Opus Maius, le storie, chiariscono questi cenni non sviluppati in sistema esplicito, in cui è chiara però la sua metafisica consistente nella filosofia dell'azione storica. La vita non è solo pensare, è compiere, anche nella teoria, scelte, assumere responsabilità – ed è tema importante per i filosofi e per la cultura, la nuova opinione pubblica delle società democratiche. L'azione è come il camminare, si va da un concreto ad un altro, il divenire sviluppa valori in azioni che mirano a costruire idee chiare, con onere ed onore, dovere e diritto.

La filosofia dell'azione storica era nata nella vita del giovane soldato nel 1917, esistenza ed universale erano un sol tempo, s'incarnavano nella questione dei valori culturali della guerra e della pace.⁴⁶ Il rapporto di azione e valore dal principio alla fine si sviluppa nella contestazione dell'eroismo puro del valore dell'azione storica. Affidati all'individuale ed improvvisa genialità per il futurismo, l'attualismo e persino per lo storicismo crociano (1924). L'azione è sì trasfigurazione, ma in un divenire razionale e volontario; non è un valore in sé come volevano le filosofie dell'azione e della guerra e i totalitarismi: vivere per vivere, vincere per vincere, amico nemico.

L'azione meditata segue stelle che giustificano il muoversi ed il rischiare, il valore è lievito della storia, quella tal causa finale che diventa efficiente. L'apparente immediatezza è solo nel risultato, come sa bene chi agisce e decide, come bene sostiene Dewey (Fil-900, pp. 64-89). Quando poi la si racconta, l'azione sembra una didattica ed un compiacimento; si sorvola su angosce, offese e dubbi, ma quando la si prepara, i danni ipotizzati sono persino superiori al reale. Porla come fine autonomo

è trasformarla in adrenalina pura e consentirne gli esiti villani e violenti, a volte inutili. L'opera del giudizio teleologico consapevole medita il fine e progetta mezzi ponendo il valore come credenza e fede, un possibile sacrificio che sa del dolore e del fallimento possibile.

GdR vuole formare i cittadini alla coscienza civile. La corretta motivazione fa dell'impulso un valore, che non si ipostatizza perché è un 'miracolo quotidiano' che cambia nel tempo. Ma bisogna sapere come: ecco che la causa finale diventa efficiente e crea il divenire della storia. Altroché fantasticherie e story telling: lo storico per GdR segue Kant e il rigore della ragione critica, si occupa di studio e di meditazione, giudica gli 'ideologi attivi' chierici traditori, la definizione di Julien Benda.

Conclusione

La teoretica giovanile di GdR e di Collingwood sono due diversi ma concordi storicismi, in cui termini come storicismo, metafisica, idealismo, sono profondamente ridefiniti. Entrambi riconoscono il valore della scienza, del presente, della società civile e della civilizzazione. La fenomenologia speculare immobilizza il divenire nello specchio dell'istante – ma speculum è anche e soprattutto il vetrino di un microscopio. Vanno considerati insieme perché pensano una razionalistica filosofia della vita – la vera idea hegeliana di Bertrando Spaventa – che era la teoria di Croce e Gentile degli anni 1896-1913, gli anni dei filosofi amici. GdR era presente nel circolo sin dal 1910, e continuò quella teoria che presentò a Collingwood, che era incaricato delle traduzioni di Croce da Smith. Entrambi, perciò, rimproverarono sempre a Croce e Gentile di aver dimenticato sé stessi, trascinandosi dietro le loro scuole nella superflua (per la filosofia) polemica di unità e distinzione. Alla fine della storia, essi provarono la giustezza dell'accusa: Gentile scrisse *Genesi e struttura della società* e Croce *La mia filosofia e la novella di Francesco Sanseverino*. Ma questa è una storia che va meditata in altra occasione, per le ricche implicazioni che riserba.

Oggi lo storicismo si presenta col suo rigoroso giudizio storico come il vero essere dello story telling, la sua garanzia dal falsificazionismo storico. GdR con la sua filosofia dell'azione storica insegna poi il metodo con cui questo giudizio diventa storie entusiasmanti, che possono formare le coscienze e il mondo di domani. Agisce come uomo, come cittadino, come studioso – ed ha metodi diversi ma concordi, basati su una sola fede nella vita e nell'azione. I valori ripensati alla luce dell'esperienza passata e di quel che occorre fare, trasmessi alla cultura, seguitano il lavoro degli eroi del 1799 e di Collingwood e del suo *New Leviathan*, che non è più un mostro biblico ma una comunità umana che difende la sua identità celebrando alle cinque il rito del thè... o facendo in casa il presepe di cui si diceva. I costumi sono il luogo dove si medita la nuova metafisica: questa istanza kantiana, così evidentemente legata alla storia e al presente, è esattamente il senso più vero e caldo della loro filosofia.

NOTE

Con la sola data si fa riferimento ad opere dell'A., tutte presenti in www.clementinagily.it

– C. Gily Reda, Guido de Ruggiero. Un ritratto filosofico, Napoli

- 'La concezione della scienza nelle opere giovanili di Guido de Ruggiero', *Annali dell'Università di Napoli*

1977 - De Ruggiero e Croce, la religione della libertà', in Atti dell'Accademia Pontaniana n.s., vol. XXVI, Napoli 1977, pp. 211-223

- 'Guido de Ruggiero e la redenzione come svolgimento dello spirito', in Rivista di studi crociani

- 'L'utile, la politica, i valori', in Nord e Sud

- 'G. de Ruggiero. La passione del dio intellettuale', in Rivista di studi crociani

- 'Declino dell'Occidente', in Nord e Sud, 1982.

- 'G. de Ruggiero e il ruolo dell'intellettuale', in Criterio, 1985.

- 'Un alunno postumo: G.de Ruggiero', in Bertrando Spaventa, a cura di R. Franchini, Pironti, Napoli 1986

1995 - C. Gily Reda, 'Considerations on Collingwood and Italian Thought', in Collingwood Studies, vol. 2, Perspectives, 1995, pp. 213-233

2007 - 'Collingwood - De Ruggiero, la formazione estetica', in Robin George Collingwood e la formazione estetica, Atti del Convegno di Napoli, giugno 2006, Gily ed., vol. I, Graus, Napoli 2007 (pp. 237) pp. 21-61

2007 - Téchne, teorie dell'immagine, Napoli 2007 (1-75 su Giordano Bruno)

2008 - 'Guido de Ruggiero: il pensiero politico meridionale' in C. Gily, G. Minichiello, Il pensiero politico meridionale, Centro Guido Dorso, Avellino

2011 - 'Specular Phenomenology: Art and Art Criticism', in Collingwood and British Idealism Studies, 17, 2011, n.2, pp. 247-260

2014,16 - La didattica della bellezza, 1. Dallo specchio allo schermo, 2. Il silenzio del fare, Soveria Mannelli, voll.2,

2016 - Collingwood and British Idealism Studies, Thought Thinking: The Philosophy of Giovanni Gentile, WOLF

2016 - La storia del Regno di Napoli di Benedetto Croce, www.wolfonline.it (d'ora in poi WOLF) 2016, n.22